

## Folchetto di Marsiglia

*Di quella valle<sup>1</sup> fu' io litorano  
tra Ebro e Macra, che per cammin corto  
parte lo Genovese dal Toscano.  
Ad un occaso quasi e ad un orto<sup>2</sup>  
Buggea siede e la terra ond'io fui,  
che fé del sangue suo già caldo il porto.  
Folco mi disse quella gente a cui  
fu noto il nome mio; e questo cielo  
di me s'imprenta, com'io fe' di lui<sup>3</sup>;*

Par. IX 94-96

“Io nacqui sulle coste di quella valle, tra i fiumi Ebro e Magra, che per un breve tratto divide la Liguria dalla Toscana. La città di Buggea e quella (Marsiglia) dove nacqui, che versò tanto sangue nel porto, hanno quasi la stessa alba e lo stesso orizzonte. In vita chi mi conobbe mi chiamò Folco: e questo cielo prende da me luce come feci io da lui”.

Siamo nel cielo di Venere, nel quale compaiono a **Dante** gli Spiriti Amanti, beati che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore, anche sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio. Salito al terzo cielo, Dante vede delle luci ruotare più o meno veloci, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula insieme a un'altra che resta ferma. Alcuni di essi cantano *Osanna*. Tra di essi vede **Carlo Martello**, **Cunizza da Romano**, Folchetto di Marsiglia e **Raab**.

*Ché più non arse la figlia di Belo,  
noiando e a Sicheo e a Creusa,  
di me, infin che si convenne al pelo;  
né quella Rodopëa<sup>4</sup> che delusa  
fu da Demofonte, né Alcide  
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.*

Par. IX 97-102

“Infatti la figlia di **Belo (Didone)**, che offese **Creusa** e **Sicheo**, non arse d'amore più di me, finché fui giovane; né arsero d'uguale amore la **Rodopea (Fillide)**, che fu abbandonata da **Demofonte**, né l'**Alcide (Ercole)** quando chiuse nel suo cuore **Iole**.”

Personaggio storico. Folchetto (Folquet de Marseilla), nato a Marsiglia da un mercante genovese di nome Anfos, fu un famoso trovatore in lingua provenzale tra la fine del XII e i primi del XIII secolo.

“Folchetto di Marsilia, il quale fue dicitore in rima di cose leggiadre, care e belle, che furono e saranno per fama graziose al mondo, dond'elli avrà lunga nominanza.” (Ottimo).

Fu attivo alle corti di Barral du Baux, visconte di Marsiglia, di Raimondo Berengario di Tolosa<sup>5</sup>, di Alfonso II d'Aquitania, di Riccardo Cuordileone. Narra una antica biografia che, dopo la morte di Azalais, moglie di Barral de Baux, da lui amata, fu preso da tanta tristezza che decise di ritirarsi dal mondo e si fece monaco cistercense, accolto nell'abbazia di Grandselve. Altre biografie danno versioni diverse e parlano di altri amori. Nel 1187 dedica la canzone IV a Eudoxia, figlia (o nipote) dell'imperatore di Costantinopoli Emanuele Commeno e moglie di Guglielmo

<sup>1</sup> Il mar Mediterraneo.

<sup>2</sup> Sono sullo stesso meridiano.

<sup>3</sup> “Riceve ora l'impronta della mia luce, come io riceveti la sua sulla terra”. Cioè: l'influsso del cielo di Venere mi fece ardentemente amare durante la mia vita.

<sup>4</sup> Nata vicino al monte Rodope.

<sup>5</sup> Da non confondere con **Raimondo Berengario** di Provenza.

VIII di Montpellier. Pare che tra lei e Folchetto non ci fosse soltanto “fin' amor”, cioè devoto omaggio cortese, tanto che il Montpellier finì per ripudiarla e chiuderla in convento (ma forse fu perché aveva partorito solo una figlia). Le poesie sicuramente attribuite a Folchetto comprendono quattordici canzoni amorose, una tenzone, una *cobla* satirica, un *planh* (“pianto”, per la morte di Barral de Baux), due canzoni di crociata, elogiative di Riccardo Cuordileone, capo della Terza Crociata (1188-1192). Nel 1201 divenne abate del monastero di Torronet, e nel 1205 vescovo di Tolosa. Fu un feroce persecutore degli eretici Albigesi<sup>6</sup>. Il 3 maggio del 1211 fu a capo degli ecclesiastici che cantavano mentre i crociati, dopo trentasette giorni d'assedio, distruggevano le mura della fortezza albigese di Lavaur. Nei giorni successivi quattrocento catari che vi abitavano furono arsi sul rogo. Folchetto morì nel 1231.

In *Purg.* XXVI 140-147 Dante mette in bocca al trovatore **Arnaut Daniel**, che è tra i lussuriosi penitenti, una serie di versi in lingua provenzale, che inizia con “Tan m'abellis vostre cortes deman, qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire<sup>7</sup>”. Le prime parole sono l'*incipit* di una canzone di Folchetto citata da Dante nel *De vulgari eloquentia*: “Tant m'abellis l'amoros pessamens<sup>8</sup>”.

Folchetto parla a lungo con Dante, precisando dapprima che la tendenza all'amore è un impulso voluto da Dio e mediato dall'influsso astrale:

*Non però qui si pente, ma si ride,  
non de la colpa, ch'a mente non torna,  
ma del valor ch'ordinò e provide.  
Qui si rimira ne l'arte ch'addorna  
cotanto affetto, e discernesi 'l bene  
per che 'l mondo di sù quel di giù torna.*

Par. IX 103-108

“Ma qui non ci si pente di questo, ma ci si rallegra: non della colpa, il cui ricordo è cancellato, ma della virtù divina che determinò e dispose questo. Qui in Paradiso si contempla l'opera dell'arte della creazione che l'amore di Dio abbellisce e si distingue il bene finale per cui i Cieli girano intorno al mondo terreno.”

Poi scagliando una dura invettiva contro Firenze:

*La tua città, che di colui è pianta  
che pria volse le spalle al suo fattore*

<sup>6</sup> La dottrina albigese era una versione del catarismo, così chiamata perché molto diffusa nella città francese di Albi. Altre città della Francia meridionale videro la sua diffusione. Papa **Innocenzo III** tentò di contrastare l'eresia con mezzi pacifici, inviando missionari, ma quando alcuni signori della zona, tra cui Raimondo VI di Tolosa, iniziarono ad appoggiarla con la speranza di avere mano libera nella confisca dei beni della Chiesa, decise di intervenire militarmente. Nel 1208 il legato pontificio Pierre de Castelnau fu ucciso da sconosciuti, forse dipendenti del conte. Il papa ebbe così il pretesto per scomunicare il conte e bandire una crociata contro di lui e contro tutti gli eretici della Francia meridionale (10 marzo 1208). Folchetto prese a cuore la crociata e si diede da fare organizzando milizie e coinvolgendo i potenti del tempo. Infine riuscì a fare intervenire Luigi VIII di Francia. Intanto la crociata accendeva migliaia e migliaia di roghi. Nel giugno del 1226 gli Albigesi furono definitivamente sopraffatti e Tolosa espugnata. Nel 1229 la Linguadoca divenne provincia francese, sotto il regno di Luigi IX il Santo. Secondo molti storici la crociata contro gli Albigesi fu il primo genocidio della storia occidentale.

<sup>7</sup> “Mi piace tanto la vostra cortese domanda, che io non posso né voglio negarmi a voi”.

<sup>8</sup> “Tanto mi piacciono i travagli d'amore”.

*e di cui è la 'nvidia tanto pianta,  
produce e spande il maladetto fiore  
c'ha disviate le pecore e li agni,  
però che fatto ha lupo del pastore.  
Per questo l'Evangelio e i dottor magni  
son derelitti, e solo ai Decretali  
si studia, sì che pare a' lor vivagni.  
A questo intende il papa e' cardinali;  
non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l'ali.  
Ma Vaticano e l'altre parti elette  
di Roma che son state cimitero  
a la milizia che Pietro seguette<sup>1</sup>,  
tosto libere fien de l'avoltero».*

*Par. IX 127-142*

“Firenze, la tua città che è prodotto di colui (**Lucifero**) che per primo si ribellò a Dio e la cui invidia è fonte di tanta sofferenza, conia e diffonde il maledetto fiorino che ha sviato tutto il popolo cristiano, avendo trasformato il pastore in lupo. Per questo il Vangelo e i libri dei Padri della Chiesa sono trascurati, e si leggono solo i Decretali, come appare dai loro bordi sgualciti. Il papa e i cardinali pensano solo a questo; i loro pensieri non vanno a Nazareth, dove **Gabriele** aprì le ali. Tuttavia il Vaticano e gli altri luoghi sacri di Roma, che sono cimitero della milizia che seguì **Pietro**, saranno presto liberati dall'adulterio.”

---

<sup>1</sup> I martiri.